L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L — Firenze-Roma, 13 Luglio 1919 — FIRENZE: 31 Via della Pergola / ROMA: 56 Via Gregoriana — N. 2358

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacremente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI PUBBLICATI A CURA DELL' ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
L. 2

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
L. 1

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La Esposizione Finanziaria.
Il caro-viveri.
Il predominio economico-finanziario degli Stati Uniti.
Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (A. CONTENTO).
Il prossimo raccolto granario.

FINANZE DI STATO

Riforme tributarie germaniche. — Bilancio dello Stato Jugoslavo. — Bilancio dello stato ucraino.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Monopolio del caffè.
Relazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali pel 1918.
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

La Esposizione Finanziaria.

La esposizione finanziaria che il Ministro del Tesoro on. Schanzer ha letto alla Camera, sembra, nel suo complesso, conforme alla realtà.

Alla fine del maggio 1919 il debito pubblico era salito a 78 miliardi circa, di cui 19 verso l'estero, 20,3 miliardi in buoni del tesoro, 10,1 in circolazione cartacea di banca e di Stato e 27 in varie specie di certificati, di consolidati a lunga scadenza. Il bilancio di previsione 1919-20 si chiude con un fabbisogno di 8 miliardi e un disavanzo di 2,750.

Dire che le nostre condizioni siano liete è cosa che non si conforma alla gravità del momento, gravità che esponiamo non tanto per le condizioni stesse, quanto per lo stato di isolamento nel quale ci troviamo per effetto della nostra politica estera, per il quale sembra accentuarsi un raffreddamento nelle nazioni che erano ben disposte ad aiutarci.

La esposizione finanziaria, non fa alcun cenno preciso sull'ammontare delle indennità di guerra che dovrebbero in qualche modo venirci pagate dai nemici, ed è ben duro che su tale argomento almeno non si sia potuta dire una parola rassicurante e definitiva. Tuttavia, l'avere l'on. Schanzer affermato che le riparazioni ed i risarcimenti che verranno assicurati dal trattato di pace sono state da noi richieste in misura superiore dei nostri debiti attuali verso l'estero (circa 20 miliardi) farebbe in qualche modo cadere le preoccupazioni di coloro i quali vedrebbero assai gravosa per noi la uscita di parecchi milioni all'anno in oro, destinati a pagare gli interessi dei prestiti fattici dai paesi alleati.

Un annuncio non troppo confortante ci dà la esposizione finanziaria, dove rileva come una delle spese che maggiormente grava sul bilancio sia quella degli impiegati, la quale da 960 milioni prima della guerra si eleva ora a 3 miliardi e 300 milioni, importo che si eleverà ulteriormente per qualche inevitabile ritocco di organico dovuto a necessità di servizio e per la introduzione della riforma dei ruoli aperti.

Sembra quasi di sognare! che il Paese per essere così male servito, così deleteriamente amministrato dalla grande maggioranza dei suoi funzionari, per non avere un solo pubblico servizio di cui possa vantare la regolarità, e per avere anzi ottenuto il più profondo e non celato malcontento nella burocrazia debba sacrificare assai più della metà delle sue entrate ordinarie, dimostra tutta una continuata insipienza di governo e tutto un male poderoso, del quale il paese stesso occorre trovi al più presto sano rimedio.

Non possiamo non approvare le provvisioni cui l'on. Schanzer ha accennato nella sua relazione per rinsaldare le condizioni di bilancio: la riforma tributaria, già approntata dal Ministro Meda e che vorremmo vedere presto applicata come un primo e necessario passo verso quella riforma più completa e più conforme a giustizia, di cui il nostro

periodico da oltre quaranta anni è stato paladino, e la imposta straordinaria sul patrimonio, riscuotono la nostra incondizionata approvazione.

Il sacrifizio che dovrà sostenere il Paese sarà per qualche anno pesante, ma da esso potrà uscire così notevolmente rinsaldato e così fieramente lieto di avere ben superata la crisi odierna, la quale del resto non presenta alcun sintomo pauroso, da trovare indubbio compenso alle sofferenze del passato.

Il caro-viveri.

Vorremmo poterci esimere dal manifestare la nostra opinione intorno ai fatti che in questi giorni sono accaduti in tutto il Paese come reazione alla elevatezza dei prezzi dei generi di consumo, tanto ci amareggia vedere aggiungersi nuova causa di disagio e di sofferenze, a quelle non lievi preesistenti.

Comprendiamo perfettamente che i produttori ed i negozianti, di fronte alle condizioni dei consumatori i quali mostrano in mille forme e sotto molteplici aspetti di avere disponibilità di mezzi di acquisto ben superiori al normale, tentassero di trarne il maggiore vantaggio e mirassero ad aumentare i profitti fino al limite massimo loro consentito; limite che per la scarsezza dei prodotti e quindi per mancanza di notevole concorrenza poteva essere facilmente e gradatamente rialzato a punti talvolta eccessivi.

Comprendiamo perfettamente la reazione dei consumatori i quali ad un certo momento, ed attraverso le fasi delle agitazioni, hanno voluto imporre ai produttori ed ai negozianti stessi una parte del sacrificio, obbligando a vendere a prezzi talvolta inferiori al costo, sotto la minaccia del saccheggio e delle violenze. Non a torto forse essi vollero che in qualche modo i guadagni facili e lauti compiutisi durante la guerra dai venditori, concorressero in parte a diminuire, sia pure temporaneamente, l'odierno disagio.

Tutto ciò è oggi un fatto compiuto e si può in certa misura intendere, spiegare, forse anche giustificare.

Le conseguenze però dei fatti svoltisi nei giorni decorsi sono quelle che possono vivamente e seriamente impressionare; che si sia risolta coi prezzi d'imperio (prezzi politici, come giustamente li chiama l'illustre prof. M. Pantaleoni) la deficienza dei generi, è cosa troppo lungi da ogni evidenza per dover essere dimostrata.

Che invece la produzione, ed in specie quella agricola, sarà una volta di più disturbata e distratta dalla sua funzione di alimentare il paese, è cosa purtroppo temibile, se non quasi sicura. Che il contadino, filosofo ed avveduto, artefice della guerra, e privo di quei benefici di sicurezza e di salari, che ha potuto godere l'operaio delle città, durante i quattro anni del pericolo, si induca a sudare e ad affannarsi, per alimentare l'operaio cittadino, senza trarne profitto, o col limitato esiguo profitto che può essere lasciato da prezzi di calmiere eccessivamente bassi, è cosa che ci sembra oltremodo dubbiosa, per non dire quasi certamente impossibile.

E qui noi vediamo tutto il pericolo della situazione futura, nella quale nel produttore dominerà la incertezza, che nuove agitazioni e nuove politiche condiscendenze rendano possibile l'applicazione di prezzi politici inferiori ai prezzi economici.

E che il problema sia grave e senza prospettiva di una soluzione rapida ed immediata appare dalle stesse provvisioni del Governo, il quale mentre proclamava la opportunità del ritorno alla più ampia libertà di commercio, non ha saputo sottrarsi all'imposizione di far rinascere i prezzi di calmiere, l'esperimento dei quali ha ormai troppe volte dimostrato, come contribuisca a far sparire la merce dai mercati, non già a farla aumentare.

Nè è ancora giunta dal Governo una parola la quale affermi di avere deliberate od assicurate facilitazioni di prezzo, di trasporto, di cambi di ogni sorta, per l'acquisto di derrate all'estero, al fine di gettarle con larghezza sul mercato italiano, in modo che alcuni principali generi possano colla loro abbondanza determinare prezzi meno elevati.

Dal governo emanano di giorno in giorno provvedimenti sempre più complicati e contorti, sempre più artificiali e insufficienti, mentre le derrate mancano o sono deficienti, e il popolo, che non si sente nè guidato, nè sorretto da una politica sicura e fattiva resta abbandonato alle pazzie carnevalesche, che determinano sperperi, delusioni, e dolorose reazioni.

Eppure il Belgio dovrebbe pur insegnare qualche cosa!

Il predominio economico-finanziario degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, debitori verso l'estero, alla vigilia del conflitto europeo di dollari 3 1/2 miliardi, alla fine del quarto anno di guerra ne erano divenuti, invece, creditori di circa 6 miliardi di dollari. Il raffronto di queste due cifre rivela il mutamento radicale avvenuto nella posizione internazionale della Confederazione nord-americana; ma se si pone mente alla brevità del periodo in cui esso si è prodotto, risulta evidente che l'adattamento al nuovo stato di cose non può non aver dato luogo a turbamenti più o meno sensibili nel regolare svolgimento dei fenomeni economico-finanziari e monetari, e, inoltre, non trovarsi ancora lungi dall'essere terminato. In realtà, non soltanto la evoluzione verso una diversa esplicazione dei rapporti degli Stati Uniti con gli altri mercati è tuttora incompiuta, ma nei dieci mesi trascorsi dalla data alla quale si riferiscono le cifre citate, la situazione di paese creditore dei mercati stranieri si è, per il Nord-America, ulteriormente accresciuta d'importanza.

In cifra rotonda si ritiene che il debito attuale dei Governi esteri verso gli Stati Uniti debba oggi valutarsi a 9 miliardi di dollari, e che aggiungendo le obbligazioni straniere assorbite dal mercato americano, al momento della firma della pace questo possa fare assegnamento su una entrata annua dall'estero di dollari 500 milioni soltanto per interessi. Supponendo che la sanzione ufficiale della fine della guerra valesse a rendere l'estero non più tributario di merci e prodotti degli Stati Uniti in misura eccezionale come nel periodo bellico, ma soltanto nelle proporzioni del tempo che lo precedette, ci troveremmo dinanzi ad una eccedenza delle esportazioni nord-americane sulle importazioni di doll. 500 milioni all'anno. In tempi normali questa era compensata dagli interessi su titoli americani posseduti da stranieri, da noli e essicurazioni pagati a ditte estere, dalle spese effettuat dagli *Yankees* nei lorp viaggi; ma se anche si può prevedere che queste ultime, a pace ristabilita, possano superare il livello precedente la guerra, non v'ha dubbio che la importanza dei valori americani collocati all'estero sia, negli ultimi cinque anni, straordinariamente diminuita. Se ne può dedurre che al mezzo miliardo di dollari annuo rappresentante gl'interessi su prestiti contratti agli Stati Uniti, i mercati stranieri dovranno aggiungere una somma non indifferente sia per l'aumento inevitabile delle esportazioni americane rispetto al tempo di pace, e quindi dello sbilancio commerciale a credito degli Stati Uniti, sia per il minor prodotto delle partite compensatrici più sopra indicate. Non occorre aggiungere che fra esse, quella concernente i noli è pure destinata a subire forti falcidie per il tonnel-

laggio di cui, con la guerra, si è arricchita la marina mercantile americana.

E' così che si stima che la bilancia dei pagamenti con l'estero possa chiudersi annualmente con un saldo di 600 a 800 milioni di dollari a favore degli Stati Uniti. Ciò è quanto dire che si presenta ormai la prospettiva di un più o meno lungo periodo di cambi generalmente favorevoli all'America. Invero, fatte le debite distinzioni per la varia posizione in cui verranno a trovarsi i singoli paesi rimpetto agli Stati Uniti, l'accennato credito di questi ultimi verso l'estero non potrà ridursi che mediante l'invio di oro dai paesi debitori — pagamento a pronta cassa — ovvero la stipulazione di nuovi prestiti in America da parte di questi ultimi per devolverne il ricavato a pareggio o minorazione del debito — pagamento dilazionato; ma non sembra che, nell'abbondanza di metallo giallo in cui già si trovano, gli Stati Uniti possano desiderare una vera pletora di oro, tanto più che essi rappresentano uno dei più importanti centri di produzione, a cagione del contraccolpo che con ciò verrebbero a risentire i prezzi delle cose sul loro mercato — senza dire che, nello stato di fatto ereditato dalla guerra, occorrerebbe, in ogni caso, a ciascun paese debitore di poter disporre di ricchi giacimenti auriferi.

Un elemento, sia pur tenue, di futuro equilibrio risiederebbe nello sviluppo delle esportazioni dai paesi debitori stessi verso il mercato nord-americano, atto a ridurre lo sbilancio commerciale o a renderlo addirittura di segno ad essi favorevole, specialmente se coincidesse con una riduzione delle esportazioni dagli Stati Uniti; ma quali probabilità si preannunziano a tale riguardo, specialmente per ciò che concerne gli ex-belligeranti europei? Possiamo, intanto, rammentare che, nonostante l'eccezionale impulso delle esportazioni nord-americane in Europa, derivato dalla guerra, e che non può non persistere, in grandissima parte a pace firmata, per periodo non breve, i prodotti d'oltre Atlantico si adoperano a rendere per quanto possibile limitata la introduzione di manufatti stranieri. Nel novembre u. s. la Camera di Commercio degli Stati Uniti ha constatato che ben 470 articoli, già importati dall'estero, possono essere prodotti all'interno in quantità tale da soddisfare il fabbisogno nazionale e, nello stesso tempo, lasciare un margine all'esportazione; si aggiunga la eventualità non lontana di un aumento dei dazi americani sui prodotti stranieri. Solo alcune categorie di merci originarie di pochi paesi europei ex-belligeranti, possono dirsi, malgrado ciò, suscettibili sicuramente di essere importate in maggior copia negli Stati Uniti, quali gli oggetti di lusso, di moda, d'arte e alcune materie prime, alla stessa mano d'opera straniera non sembrando riserbata una grande espansione nel Nord-America.

Evidentemente la posizione dei singoli paesi rispetto all'America si presenta più o meno sfavorevolmente secondo che essi sono debitori anche verso altri, come avviene della Francia e dell'Italia, ovvero risultano, a lor volta, creditori di altri Stati; ma è facile prevedere la persistenza, per un periodo più o meno lungo, di una condizione di dipendenza finanziaria ed economica degli Stati europei verso l'America, inevitabile retaggio dell'ultimo conflitto mondiale. Della situazione eccezionalmente favorevole in cui esso viene così a trovarsi, il mercato nord-americano non può non affrettarsi a trarre profitto, ancorchè possa supporsi dall'osservatore che nelle nuove direttive da adottare, oltre al vantaggio immediato dei circoli commerciali, debba entrare la considerazione delle eventuali risultanti avvenire d'ordine generale. Ma col senso pratico che li distingue gli uomini d'affari americani mostrano di voler valorizzare la accennata condizione di dipendenza dell'Europa più rapidamente — il tempo è denaro — che non affidandosi al naturale e lento movimento proprio all'ormai lontano regime di libera concorrenza, e renderla più proficua e sicura con opportune sanzioni. Ciò che, non occorre dirlo, spiega non pochi fenomeni che sono andati manifestandosi da tempo a questa parte in campi apparentemente lontani da quello puramente economico-finanziario.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine [1].

4. L'elevazione del prezzo, in dipendenza del dazio e dell'aumentata importazione, e probabilmente di interventi speculativi, non si protrasse però oltre i mesi di giugno-luglio, dopo di che, gli effetti della notevole produzione interna, sia in Italia che in Francia, e generalmente negli altri paesi europei, valse a provocare un nuovo e cospicuo ribasso, del quale, come ora vedremo, approfittarono ancora i Governi per applicare un nuovo aumento al dazio di importazione. Ciò avvenne per l'Italia con decreto-catenaccio del 10 febbraio 1888, la cui giustificazione, dal punto di vista del Governo che lo aveva promosso, trovasi nella *Relazione al disegno di legge N. 126 presentato alla Camera dei Deputati il 23 febbraio 1888.*

In essa si richiamava il decreto reale 10 febbraio 1888 col quale si era aumentato il dazio sul grano, farina, crusca, ecc. e che era da convertire in legge; e la legge che autorizzava il Governo a modificare le tariffe doganali per decreti reali. La relazione accenna al carattere non solo fiscale, ma economico dei dazi, i quali « hanno l'azione presuntiva di dar moto ascendente alla curva dei prezzi interni, o di arrestarne il moto di discesa ». Difatti, oltre all'aumento del reddito tributario, il Governo aveva pensato a compensare, in qualche misura, la proprietà fondiaria, per le conseguenze della reimposizione dei due decimi di guerra, dei quali era stata sgravata.

L'applicazione per catenaccio degli aumenti, osservava la Relazione, era stata giustificata. Le recenti discussioni alla Camera, pur colle riserve del Governo, avevano lasciato prevedere l'aumento del dazio sul grano e sulla farina. La speculazione, malgrado lo stock accumulato nei due ultimi mesi del 1887, avrebbe aumentato le provviste. Quindi l'opportunità di provvedere per decreto reale, col quale si apportò al dazio sul grano un aumento da 3 a 5, e a quello sulle farine da 6 a 8 lire.

Dal 21 aprile 1887 il dazio (pure con decreto catenaccio, approvato poi con legge 10 luglio) erasi elevato da lire 1,40 a 3. Non perciò, come abbiamo visto, si arrestarono le importazioni. Erano state di 723.586 tonnellate nel 1885, di 936.233 nel 1886, per superare il milione nel 1887, col dazio più che doppio!

L'effetto immediato dell'aumento del dazio è stato quello, come rilevasi dal prospetto precedente, di deprimere le importazioni, ma dopo il minimo dell'agosto, la curva riprese a salire, per arrivare, in novembre e dicembre, a limiti insuperati.

Si dovette ciò in parte alla prospettiva accennata, di nuovi aumenti per il 1888; ma resta egualmente l'aumento di importazione del 1887 sul 1886, malgrado il dazio doppio!

Il prezzo medio dell'anno, secondo i valori della statistica doganale, diminuì da 20,30 nell'86, al 20 nell'87. Quindi il dazio non contribuì, come vedemmo, stabilmente all'aumento.

Ma la diminuzione fu mondiale (2) e generali le lagnanze dei produttori, tanto che ad es. in Germania, con legge 21 dicembre 87, il dazio sul grano fu portato

---

(1) V. *Economista*, n. 2348 del 4 maggio 1919, pag. 208.

(2) Vedi ad es. i prezzi di Londra (dove concorrono i grani di tutti i paesi) per *quarter*, in *pence*.

1887		Agosto	33,11
Gennaio	35	Settembre	29.11
Febbraio	35.5	Ottobre	28,5
Marzo	32,7	Novembre	30,3
Aprile	33,3	Dicembre	31,3
Maggio	33,2	1888	
Giugno	35,0	Gennaio	29,9
Luglio	35,0	Febbraio	30,8

da 3,75 a 6,25 e quello sulle farine da 8,75 a 13,25 il quintale.

5. Il Governo italiano pensò allora, aumentando, in data 10 febbraio 1888 il dazio da 3 a 5 lire, di concorrere a rialzare le sorti dell'agricoltura frumentaria, contribuendo, con quel provvedimento, ad elevare il prezzo, che era disceso ad un livello inferiore di quanto fosse nel 1887, quando era stato applicato l'aumento da lire 1,40 a 3,00. Gli effetti si scorgono dall'esame delle tavole seguenti nelle quali i dati furono elaborati come facemmo in relazione alla modificazione daziaria precedente:

Prezzi settimanali del grano di 1ª e di 2ª qualità dal 28 novembre 1887 al 1° luglio 1888.

Epoche	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma	
	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª
1887														
28/11-4/12	22 75	22 12	21.58	20.69	21 —	20.85	19.75	19.50	21.62	20.37	21.62	21.25	22 —	21 —
5-11	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20.75	»	»	»	»
12-18	22.62	»	»	»	»	»	»	»	21.37	20.62	»	»	»	»
19-25	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
26/12 al 1/1-1888	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
2-8	»	»	»	»	»	»	»	»	21.62	20.75	»	»	»	»
9-15	22.75	»	21 70	20.78	21.25	21.10	»	»	»	»	21.87	21.50	»	»
16-22	»	»	22.60	21.55	21.60	21.50	20 —	19.75	—	—	22.12	21.75	»	»
23-29	22 87	22 37	22.75	21·66	»	»	20.50	20 —	22.12	21.50	22.37	22 —	»	»
30/1 -5/2	»	»	»	»	21.75	»	»	»	22.37	21.87	»	»	»	»
6-12	23.37	22.87	23.02	21.94	»	»	20 75	20.25	22.62	22.25	23 —	22.50	»	»
13-19	23.87	23.25	23.50	22.40	22.25	22.10	21 —	20.50	22.88	»	»	»	»	21.50
20-26	»	»	23.98	22.98	»	»	21.60	21.25	23.63	22 —	»	»	23 —	22 —
27/2-4/3	»	»	24.23	23.25	»	»	»	»	22.50	»	»	»	23.50	»
5-11	»	»	24.25	23.27	»	22 —	21.50	»	22.63	»	»	»	»	»
12-18	23.62	23 —	»	23.33	»	»	»	»	22.50	21.88	»	»	—	—
19-25	»	»	24.07	23.25	22 —	21.75	»	»	22.63	22.13	»	»	23 —	22.50
26/3-1/4	»	»	23.91	23.16	—	—	»	»	»	»	»	»	—	—
2-8	»	»	»	23.11	»	»	»	»	»	»	»	»	24 —	23.50
9-15	»	»	23.37	22.47	»	»	»	»	»	21.88	»	»	»	»
16-22	23.37	22.75	»	»	»	»	»	»	22.25	»	»	»	»	»
23-29	»	»	»	»	21.60	21.50	»	»	»	21.63	22.75	22.25	»	»
30/4-6/5	23.25	22.50	23.05	22 02	»	»	»	»	22.50	21.88	»	»	»	23.75
7-13	23.12	22.25	23.08	21.73	»	»	»	»	22 —	21.25	»	»	»	»
14-20	23.25	22.25	22.31	21.91	21 —	20.75	»	»	21.75	21.25	22.25	21,75	»	»
21-27	22.75	21.75	22.56	21.53	20.50	20.25	20.25	20 —	21 37	20.50	21.75	21.25	»	»
28/5-3/6	»	»	»	»	»	»	»	»	21 —	20.25	»	»	»	»
4-10	»	»	22.55	21.57	»	»	»	»	20.75	19.88	»	»	»	»
11-17	22.50	21.35	»	»	»	»	»	»	»	»	21.50	21 —	»	»
18-24	22.25	21.12	»	»	20.25	20 —	»	»	»	»	»	»	»	»
21/6-1/7	»	»	»	»	»	»	20 —	19 75	20.25	19.35	21.15	20.75	»	»

Medie mensili, esclusa la settimana della variazione daziaria.

Epoche 1887	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma		Complesso	
	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª
12/12-8/1	22.62	22.12	21.58	20.69	21 —	20.85	19.75	19.50	21.43	20.65	21.62	21.25	22 —	21 —	21.43	20.87
9/1-5/2	22.81	22.25	22.45	21.41	21.65	21.40	20.25	19.87	22.04	21.59	22.18	21.81	22 —	21 —	21.91	21.33
13/2-11/3	23.87	23.25	23.99	22.98	22.25	22.08	21.42	20.81	22.91	22.06	23 —	22.50	23.25	21.88	22.96	22.22
12/3-8/4	23.62	23 —	23.99	23.21	22.08	21.83	21.50	21.25	22.60	22.07	23 —	22.50	23.50	23 —	22.96	22.41
9/4-6/5	23.31	22.62	23.29	22.36	21.80	21.62	21.50	21.25	22.38	21.70	22.87	22.38	24 —	23.56	22.74	22.21
7/5-3/6	22.97	22 —	22.63	21.68	20.75	20.50	20.88	20.62	21.53	20.79	22 —	21.50	24 —	23.75	22.11	21.55
4/6-1/7	22.37	21.24	22.55	21.57	20.37	20.12	20.18	19.93	20.59	19.75	21.37	20.94	24 —	23.75	21.63	21.04

Valori percentuali fatto = 100 quello del mese precedente alla variazione daziaria.

2/12-8/1	99.17	99.41	96.12	96.63	97.00	97.43	97.53	98.13	97.23	95.64	97.48	97.43	100 —	100 —	97.79	97.81
9/1-5/2	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —
13/2-11/3	104.65	104.49	106.81	107.33	102.77	103.18	105.78	104.73	103.95	102.18	103.69	103.16	105.07	104.11	104.67	104.17
12/3-8/4	103.55	103.37	106.81	108.41	101.99	102.01	106.17	106.94	102.54	102.18	103.69	103.16	106.82	109.52	104.57	105.09
9-4-6/5	102.19	101.66	103.74	104.44	100.69	101.03	106.17	106.94	101.54	100.51	103.11	102.61	109.09	112.20	103.79	104.20
7/5-3/6	101.70	98.88	100.80	101.26	95.84	95.79	103.11	103.77	97.64	96.29	99.19	98.58	109.09	113.10	100.91	101.03
4/6 1/7	98.07	95.46	100.44	100.74	94.09	94.02	99.65	100.30	89.87	91.48	96.35	96.01	109.09	113.10	98.72	98.73

Risulta dagli indici percentuali, che, mentre il prezzo medio del mese anteriore alla variazione del dazio era inferiore di circa due unità a 100, il periodo mensile successivo ha segnato un incremento, per la prima e seconda qualità, rispettivamente, di 4,67 e 4,17 per cento.

Anche questa volta dunque il dazio recò un' aumento di prezzo, ma neppure allora tale aumento fu corrispondente, perchè in tal caso il prezzo avrebbe dovuto salire, per la prima e la seconda qualità, rispettivamente, del 9,1 e 9,4 per cento.

La influenza del dazio fu dunque, come nel caso precedente, di circa la metà del suo valore.

E fu, come vedesi, influenza temporanea, perchè, per la prima qualità il prezzo andò poi di nuovo scemando nei vari periodi successivi, e per l'altra ciò avvenne a partire dal terzo mese, mentre il secondo segna un nuovo aumento, che portò il prezzo medio a 105,09, confermandosi con ciò, anche in questo caso, che il grano di seconda qualità risente più fortemente gli effetti degli aumenti daziari, ciò che, del resto, è naturale conseguenza della unicità di livello del dazio per le varie qualità.

6. Veniamo ora al 1894, in cui un nuovo aumento, da 5 a 7 lire il quintale, fu recato al dazio sul grano in Italia.

Ci si trovava, nella seconda metà del 1893, in periodo di diminuzione di prezzi, derivante sopratutto dall'abbondanza del raccolto, superiore notevolmente alla media degli anni precedenti, accompagnata da una forte importazione, favorita dai bassi prezzi dell'estero.

Di tale situazione approfittò il Governo per imporre, con decreto catenaccio 21 febbraio 1894, un aumento di dazio di 2 lire al quintale, al quale si aggiunse poi un nuovo aumento di 50 centesimi con decreto 10 dicembre. Gli effetti del primo sono visibili nei dati della tavola corrispondente.

Prezzi medi settimanali del frumento dal 27 novembre 1893 al 1° luglio 1894.

1893	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma	
	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª
27/11 - 3/12	20.00	19.37	18.85	18.35	19.50	18 75	18.50	18.25	19.50	18.75	19.75	19.25	19.50	18.75
4 - 10	»	»	18.75	18.25	19.00	18.60	»	»	»	»	»	»	19.65	»
11 - 17	»	19.12	18.70	18.20	19.25	18.50	»	»	»	»	»	»	»	»
18 - 24	19.70	18.87	18.60	18.10	»	»	»	»	19.45	18.75	19.50	19.00	19.50	18.50
25 - 31	19.75	»	18.55	18.05	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1894					»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1/1 - 7/1	»	»	18.50	18.00										
8 - 14	»	19.25	»	»	19.50	18.75	18.75	18.50	19.57	18.85	19.75	19.25	»	»
15 - 21	20.25	19.50	18.90	18.40	»	18.90	»	»	19.62	»	»	»	»	»
22 - 28	—	—	18.75	18.25	»	19.00	»	»	19.75	»	—	—	19.75	18.75
29/1 - 4/2	»	19.75	19.00	18.60	19.75	19.25	18.90	18.55	19.87	19.00	»	»	»	»
5 - 11	19.75	19.00	19.50	19.10	»	»	»	»	20 12	19.25	—	—	»	»
12 - 18	20.25	19.75	19.45	18.95	20.25	19.60	19.00	»	20.37	19.50	20.50	19.75	»	»
19 - 25	»	»	19.30	18.80	20.50	19.90	19.10	18.65	20.42	19.75	20.75	20.25	20.25	19.50
26/2 - 4/3	20.37	»	19.50	19 00	20.00	19.65	19.30	18.75	20.37	»	20.50	20.00	»	»
5 - 11	20.25	»	19.15	18.65	—	—	19.20	18.90	20.32	19.75	20.25	19.75	20.75	19.75
12 - 18	»	»	19.00	18.50	»	19.50	19.90	»	»	»	20.50	20.00	»	»
19 - 25	»	19.62	19.10	18.60	»	»	19.10	18.80	»	»	20.25	»	20.35	19.62
26/3 - 1/4	20.00	19.50	19.10	18.62	»	»	»	»	20.37	»	»	»	»	»
2 - 8	20.25	19.37	19.30	18.60	»	»	19.00	18.75	20.27	19.50	»	»	»	»
9 - 15	»	19.25	19.35	18.85	»	»	»	»	20.12	»	—	—	19.75	18.85
16 - 22	»	»	19.10	18.60	—	—	18.75	18.50	19.75	19.00	20.25	20.00	»	»
23 - 29	20.00	19.00	18.80	18.30	19.75	19.10	18 65	18.40	19.95	18.50	20.00	19.25	19.35	18.50
30/4 - 6/4	20.37	19.50	18.65	18.15	19.50	18.75	18.35	18.10	19.25	»	19.50	18.75	»	»
7 - 13	20.12	»	18.50	18.00	—	—	»	»	18.75	18.00	19.25	18.50	»	»
14 - 20	»	»	18.40	17.90	18.75	18.25	18.00	17.75	18.50	17.75	18.75	18.00	»	18.75
21 - 27	»	»	18.25	17.55	»	18.00	17.40	17.15	18.37	17.62	»	»	18.65	18.12
28/5 - 3/6	20.50	19.37	18.40	17.80	18.50	18.25	17.25	17.00	18.57	17.87	—	—	18.85	—
4 - 10	—	—	18.70	18.00	»	»	17.75	»	»	»	18.75	18.00	»	18.35
11 - 17	20.12	19.75	18.50	»	»	18.10	17.25	»	»	»	»	»	»	»
18 - 24	»	»	18.60	18.10	18.75	18.40	17.50	17.10	»	»	»	»	»	»
25/6 - 1/7	19.50	18.87	18.50	18.00	—	—	17.75	17.50	»	»	—	—	»	»

Prezzi medi mensili esclusa la settimana corrispondente alla variazione daziaria.

Epoche 1893-94	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma		Complesso	
	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	1ª
27/11-24/12	19.92	19.18	18.72	18.20	19.25	18.01	18 50	18.25	19.49	18 75	19.69	19.20	19.57	18.68	19.31	18.70
25/12-21/1	19.87	19.12	18.61	18.11	19.37	18.66	18.62	18.38	19.52	18.80	19.62	19.12	19.50	18 50	19.30	18.67
22/1-18/2	20.12	19.50	19.17	18.72	20.00	19.26	18.91	18.61	20.03	19.15	19.93	19.37	19.75	18.75	19.70	19.05
26/2-25/3	20.29	19.72	19.18	18.70	20.00	19.58	19.40	18.80	20.33	19.75	20.37	19.94	20.52	19.72	20.01	19.46
26/3-22/4	20.19	19.34	19.22	18 67	20.00	19.50	18.94	18.69	20.38	19.38	20.25	20.00	20.05	19.23	19.86	19.26
23/4-20/5	20.15	19.38	18.59	18.09	19.33	18.70	18.34	18.09	19.11	17.94	19.38	18.62	19.35	18.56	19.18	18.48
21/5-17/6	20.25	19.50	18.46	17.84	18.56	18.15	17.41	17.05	18.52	17.81	18.75	18.00	18.80	18.27	18.68	16.80
Valori percentuali																
27/11-24/12	99.01	98.36	97.65	97.22	96.25	96.62	97.83	98.06	97.35	97.92	98.80	99.12	98.58	99.63	97.93	98.13
25/12-21/1	98.75	98.03	97.08	96.74	96.55	96.28	98.46	98.71	97.50	98.17	98.48	98.71	98.78	98.67	97.94	97.99
22/1-18/2	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**	**100 —**
26/2-25/3	100.89	101.13	100.05	99.89	100.00	101.66	102.64	101.02	101.55	103.08	102.21	102.94	103.90	105.17	101.61	102.13
26/3-22/4	100.35	99.18	100.26	99.73	100.00	101.30	100.16	100.43	101.85	101.20	101.61	103.25	101.52	102.56	100.82	101.09
23/4-20/5	100.15	99.31	96.97	94.36	96.65	97.09	96.98	97.21	95.45	90.84	97.24	96.12	97.97	98.98	97.34	96.27
21/5-17/6	100.65	100.00	96.29	93.03	92.80	94.24	92.07	91.62	92.51	90.18	94.08	92.92	95.19	97.44	94.80	94.21

Da essi si ricava, che, nel complesso, mentre già il mese precedente segnava un aumento di prezzo (dovuto sopratutto alla settimana immediatamente antecedente alla variazione del dazio, quindi all'effetto della intravveduta applicazione) nel mese successivo si ebbe, rispettivamente per la prima e la seconda qualità, un aumento dell' 1,61 e del 2,13 per cento, aumento che cessò tosto, sì che nel secondo mese riprese e poi proseguì la diminuzione. Anche questa volta però l'incremento del prezzo non fu pari a quello del dazio, che corrispondeva, rispettivamente, a 10,1 e 10,5 per cento del prezzo, rimanendo anzi, tanto per la prima che per la seconda qualità, molto al disotto, pure essendo, come nei casi precedenti, superiore per questa.

7. L'effetto del nuovo dazio sulle importazioni è evidente, come risulta dai dati seguenti:

Importazione di frumento in tonnellate

	1894	1893	differenza nel 1894
Gennaio . .	42.616	54.717	— 12.101
Febbraio . .	51.352	48.258	+ 3.094
Marzo . . .	20.003	66.179	— 46.176
Aprile . . .	25.507	65.073	— 39.566
Maggio . . .	48.891	108.767	— 59.876
Giugno . . .	34.513	109.862	— 75.349
Luglio . . .	34.855	95.455	— 57.600
Agosto . . .	38.102	62.324	— 24.222
Settembre .	36.389	45.883	— 9.494
Ottobre . .	37.336	68.669	— 31.333
Novembre .	47.168	64.332	— 17.164
Dicembre .	68.114	71.890	— 3.785
	486.846	871.318	— 384.472

All'abbondante importazione del febbraio, probabilmente precedente al 21, giorno dell'applicazione dell'aumento (1), seguì una cospicua diminuzione nei mesi di marzo e aprile, mentre poi la ripresa nei mesi successivi fu assai limitata in confronto alle quantità corrispondenti del 1893, nel quale però, come dicemmo, l'importazione era stata fra le più notevoli.

Secondo i dati della tavola corrispondente che riguardano, come sappiamo, il periodo annuale dal 1° agosto al 31 luglio, le importazioni relative al 1893-94, che, oltre ad essere cospicue, si aggiunsero a una produzione molto notevole, fecero salire la quantità disponibile per il consumo, calcolato su una media di 120 chilogrammi per abitante (2) a una somma che tale consumo supera di 1,800,000 quintali, il che ci spiega come tale stock accumulato verso la fine del 1893, abbia concesso una diminuzione dell'importazione nel 1894.

Ora, questa quantità acquistata a bassi prezzi, prima dell'inasprimento del dazio, contribuì a far sì che quel provvedimento non avesse che un effetto lieve e transitorio, mentre la tendenza generale al ribasso non tardò a riavere il sopravvento, cosicchè, subito dopo il primo mese per la prima qualità, e dopo il secondo per la

(1) Ciò può ricavarsi indirettamente dal fatto, che, sul totale di 486,846 tonnellate, 92,822 furono introdotte col dazio di 50 lire, 366,520 con quello di 70, e 27,504 di 75. In ragione di giorni, la quantità importata a tutto il 20 febbraio avrebbe dovuto essere di circa 70.000 tonnellate. Del resto è chiaro sintomo del fenomeno la diminuzione della importazione fra il febbraio e il marzo, da 51,000 a 20,000 tonnellate.

(2) Dicemmo già le ragioni per le quali prescindiamo dal criticare le basi logiche di tali dati, e quale valore indiziario sia da attribuire loro.

seconda, i prezzi andarono continuamente scemando, rimanendo però sempre, per la seconda qualità, proporzionalmente superiori a quelli della prima.

8. Tale tendenza fece sì che le pressioni dei produttori sul Governo, e le prospettive, per questo, di aumentare i proventi doganali senza gravare sensibilmente il consumo, lo indussero ad imporre, in data 10 dicembre dello stesso anno 1894, un nuovo aumento di dazio di lire 0,50 al quintale. Gli effetti sui prezzi sono constatabili dalla osservazione delle tavole seguenti, dove i dati sono raccolti ed elaborati nella solita forma.

Prezzi settimanali del grano dal 1° ottobre 1894 al 31 marzo 1895.

Epoche	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma	
	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª
1894-95														
1/10-7/10	18.25	17.75	17.50	17.00	18.50	17.40	17.25	17.00	18.45	17.97	18.50	18.00	18.85	18.25
8-14	»	»	»	»	—	—	»	»	18 37	17.80	»	»	19.00	18.35
15-21	»	»	»	»	18.25	17.25	»	16 90	18.12	17.70	»	»	18.85	»
22-28	»	»	»	»	»	»	17.15	16.75	18.22	17.75	»	»	—	»
29/10-4/11	»	»	17.30	16.80	18.50	17.40	16.95	16.60	18.27	»	»	»	18.85	»
5-11	18.37	17.87	17.35	16.85	18.75	17.65	17.00	»	»	»	18.75	18.25	»	»
12-18	»	»	17.40	16 90	18.50	17.75	17.35	17.05	18.42	17.87	19.25	18.75	19.00	»
19-25	19.75	18.37	17.45	16.95	18.75	17.75	17.15	16.90	18.62	18.12	»	»	»	»
26/11-2/12	20.25	»	17.50	17.00	—	—	17.50	17.25	18.72	18 25	—	—	19.65	18.80
3-9	20.75	19.00	17.60	17.10	18 75	18.00	»	»	18.87	18.50	19.25	18.75	»	»
10-16	21.00	19.25	17.85	17.25	19.00	18.25	»	»	»	»	»	»	19.87	19.12
17-23	»	»	17.95	17.45	—	—	17.55	17.30	»	»	»	»	»	»
24-30	»	»	18.10	17.50	—	—	18.00	17.75	»	»	»	»	»	»
31/12-6/1	»	»	18.00	»	—	—	»	»	19.12	18.62	»	»	20.00	19.35
7-13	»	»	18.40	17.90	19.00	18.40	»	»	19.37	18.87	19.75	19.25	20 12	19.65
14-20	»	19.50	18.60	18.10	19.50	18.85	18.10	17.90	19.62	19.00	»	»	»	»
21-27	»	19.75	18.80	18.30	»	19.15	18.50	18.25	19.87	19.25	»	»	20.67	20.12
23/1-3/2	21.00	»	»	»	»	18.90	»	»	19.62	19.00	»	»	20.87	»
4-10	»	»	19.00	18.50	»	»	»	»	»	»	»	19.00	»	»
11-17	21.50	19.00	»	»	»	»	»	»	»	»	—	—	»	»
18-24	21.00	19.75	19.10	»	—	—	»	»	19.75	»	19.50	18.75	21.12	20.65
25/2-3/3	»	»	19.25	18.75	»	19.00	»	»	19.87	19.37	»	19.25	»	»
4-10	»	»	19.45	18.95	19.75	19.25	18.75	18.50	20.00	19.62	20.25	19.50	»	»
11-17	»	»	19.80	19.20	—	—	»	»	20.37	20.00	20.75	20.00	21.70	20.82
18-24	»	»	20.10	19 40	20.50	19.90	19.20	18.90	20 50	20.12	—	—	21.75	21.12
25-31	20.50	19 25	19.85	19.45	»	19.70	19.25	19.00	»	»	20.50	19.75	»	»

Prezzi medi mensili precedenti e susseguenti alla variazione daziaria esclusa la settimana corrispondente alla variazione.

Epoche	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma		Complesso	
1894-95	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª	1ª	2ª
1/10-14/10	18.25	17.75	17.50	17 —	18.50	17.40	17.25	17 —	18.41	17.89	18.50	18 —	18.92	18.30	18.15	17.62
15/10-11/11	18.28	17.78	17.41	16.91	18.50	17.43	17.09	16.69	18.22	17.74	18.56	18.06	18.90	18.35	18.14	17.57
12/11-9/12	19.78	18.40	17.49	16.99	18.67	17.83	17.37	17.11	18.66	18.18	19.25	18.75	19.32	18.58	18.65	17.98
17/12-13/1	21 —	19.31	18.11	17.59	19 —	18.33	17.89	17.64	19.06	19.65	19.37	18.87	19.96	19.31	19.20	18.67
14/1-10-2	21 —	19 69	18.80	18.30	19.50	18.95	18.40	18.16	19 71	19.06	19.75	19.19	20.63	20 —	19.68	19.05
11/2-10/3	21.12	19.56	19.20	18.68	19.58	18.05	18.56	18.31	19.81	19.31	19.75	19.16	21.06	20.52	19.87	19.23
11/3-31/3	20.83	19.58	19.92	19.35	20.50	19.80	19.07	18.80	20.44	20.08	20.62	19.87	21.73	21.05	20.44	19.79
Valori percentuali																
1/10-14/10	92.26	96.46	100.05	100.06	99.09	97.58	99.31	99.35	98.66	98.40	96.10	96.00	97.82	98.49	97.61	98.05
15/10-11/11	92.41	96.63	99.54	98.35	99.09	97.76	98.38	97.54	97.64	97.57	96.41	96.32	97.88	98.76	97.34	97.56
12/11-9/12	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —
17/12-13/1	106.17	104.94	103.54	103.53	101.77	102.80	102.99	103.09	102.14	108.08	102.62	100.64	103.31	103.93	102.93	103.86
14/1-10/2	106.17	107.01	107.48	107.71	104.44	106.28	105.93	106.14	105.63	104 84	102.59	102.34	106.78	107.64	105.57	105.99
11/2-10/3	107.77	106.30	109.77	109.82	104.87	106.84	106.85	106.43	106.16	106.21	102.59	102.19	109.01	110.44	106.72	106.03
11/3-31/3	105.01	106.41	113.88	114 —	109.80	111.05	109.77	109.87	114.90	110.44	107.12	105.97	112.47	112.75	110.32	110.07

Dalla tavola dei valori percentuali si vede come, per la prima volta, l'effetto sui prezzi, sempre nel senso positivo, sia stato superiore a quello corrispondente all'aumento del dazio, il quale rappresentava, sul prezzo medio del periodo dal 12 novembre al 9 dicembre, rispettivamente, per le due qualità, il 2,68 e il 2,77 per cento, mentre il prezzo si accrebbe del 2,93 e del 3,86 per cento.

Poichè, però, nei mesi successivi l'espansione dei prezzi si fece ognora maggiore, fino a superare, nel quarto mese, il 10 per cento di quelli iniziali, è evidente che l'aumento del dazio, date le sue lievi proporzioni, fu più che la causa, l'occasione ad una spinta del rialzo dei prezzi, derivato da un'origine più complessa e generale.

Invero, ceme generale era stata in quelli anni la discesa, non frenata se non transitoriamente dall'aumento, pur elevato, del dazio, così la ripresa del prezzo, giunto al limite minimo appunto nel 1894, rappresentò un fenomeno comune ai principali Stati. Questo progressivo aumento lo riportò a un livello, che, segnato un massimo nel 1898, rappresentò da allora il limite medio normale fino a questi ultimi tempi.

II. *Le variazioni daziarie del 1898.*

1. Nel 1898, anno di crisi e di perturbazioni economico sociali, specialmente per il nostro paese, possiamo osservare gli effetti del provvedimento opposto a quello applicato ripetutamente fino allora, cioè di successive riduzioni nel livello del dazio, e della sua completa abolizione.

Per quell'anno non possiamo disporre di dati che ci rivelino le variazioni settimanali del prezzo, nè che riguardino più qualità di frumento. Abbiamo, in compenso, per periodi più o meno lunghi e regolari, i prezzi corrispondenti ai principali mercati del mondo, dai quali possiamo vedere se, e entro quali limiti, l'andamento del prezzo del grano in Italia abbia seguito quello generale (1) in modo da determinare quale influenza, di fronte a questo, abbiano avuto le particolari modificazioni doganali.

(1) Vedi per la seguente tavola il *Bollettino del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*. Anno I, Vol. I°, e il *Bollettino di notizie agrarie* (Anno XX, 1898, fasc. I).

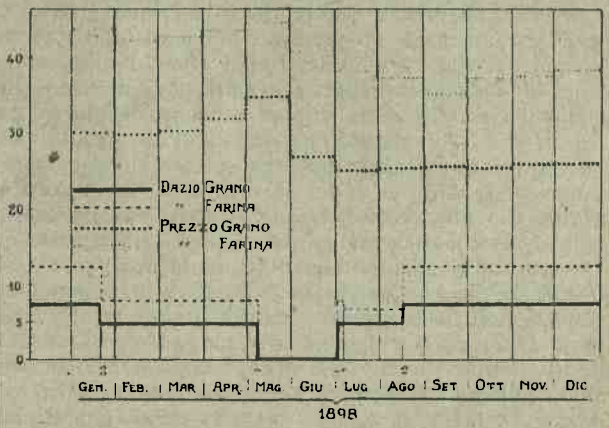
Le cifre della serie non mantengono la stessa distanza periodica fra le une e le altre, talora essendovene una sola, o nessuna, per un mese, talvolta due, o anche tre; le medie quindi, corrispondenti a ciascun mese, non presentano pieno carattere di omogeneità; ma tuttavia non abbiamo creduto di adottare, nel determinarle, procedimenti più complessi di quello della semplice media aritmetica, cosicchè, messa in luce la deficienza indicata, possiamo accontentarci del valore unico ricavato per ciascun mese, considerato come indice della tendenza al rialzo o al ribasso del prezzo del frumento.

L'esame dello svolgimento dei valori medi ci mostra che il punto massimo del prezzo corrispose, nella serie, precisamente al 6 maggio (1), giorno in cui andò in vigore l'esenzione del dazio, mentre al 3 giugno successivo il prezzo era già ridotto di sei lire al quintale, cioè in misura superiore al dazio abolito, che era di 5 lire. Ma le variazioni nel livello del dazio furono così spesse, cioè quattro nel corso dell'anno, che, a farsi un concetto della loro rispettiva influenza sul prezzo, occorrerebbe poter seguire questo più minutamente che la nostra serie non faccia. Possiamo però distinguere chiaramente tre periodi, il primo che arriva fino al 3 marzo e nel quale il prezzo si rivela in condizioni statiche, per il che, essendosi ridotto il dazio, in data 23 gennaio, da 7,50 a 5 lire al quintale, può dirsi che nessuna influenza tale riduzione ha avuto ad ottenere un ribasso del prezzo. Il secondo periodo va dal 17 marzo al 6 maggio e presenta una continua e cospicua ascesa del prezzo, dovuta sopratutto alla speculazione americana, che, approfittando degli effetti del cattivo raccolto precedente e quindi della aumentata importazione in Europa, e, sopratutto, della guerra Ispano-americana, intese ad elevare i prezzi, fino al punto da indurre i principali Stati europei a sospendere ogni dazio (ciò che ebbe, presso di noi, l'effetto di ridurre il prezzo, come vedemmo, dal 6 maggio al 3 giugno, da 34,75 a 28,50, e al 24 giugno a 25). Dopo questo secondo periodo, caratterizzato dall'espansione e dalla contrazione del fenomeno speculativo generale, il prezzo entra in una nuova e finale fase di relativa stabilità, malgrado che al 1° luglio il dazio sia stato riportato a 5 lire, al 15 agosto a 7,50! Un più chiaro concetto dello svolgimento medio mensile dei prezzi in relazione alle variazioni del dazio può ricavarsi dal seguente diagramma. nel quale abbiamo pure esaminato, comparativamente, il fenomeno per la farina.

	Prezzo da... a... lire	Medie	Medie per ciascun mese	Variazioni percentuali
1898 gennaio 8	28 -32	30	30 —	85.76
id. 22	28 -32	30		
febbraio 3	28 -31.50	29.75	29.87	85.96
id. 17	28.50-31.50	30		
marzo 3	id.	30 —	30.12	86.68
id. 17	29 -31.50	30.25		
aprile 8	29 -32	30.50	31.75	91.37
id. 15	29.50-33	31.25		
id. 29	32 -35	33.50		
maggio 6	32.50-36	34.75	34.75	100 —
giugno 3	28 -29	28.50	26.75	76.98
id. 24	23 -27	25 —		
luglio 22	23 -27	25 —	25 —	71.94
settembre 9	24 -27	25 50	25.50	73.38
id. 16	24 -27	25.50		
ottobre 7	23 -28	25.50	25.92	74.30
id. 14	24 -28.50	25.75		
id. 20	23 -30	26.50		
novembre 12	24 -27	25.50	25.50	73.38
id. 19	id.	25.50		
dicembre 16	24 -28	26 —	26 —	74.82
1899 gennaio 6	id.	26 —	26 —	74.82
id. 13	id.	26 —		

(1) In realtà durante il mese di maggio, dopo una breve sosta, il prezzo aveva continuato a salire, sicchè il livello massimo dovrebbe corrispondere, ove ci fossero i dati relativi, alla seconda metà del mese.

VARIAZIONI DEI PREZZI DEL GRANO E DELLA FARINA IN RELAZIONE AI DAZI NELL'ANNO 1898



Ritenuto quindi, nè ci sembra da dubitarne, che la sospensione totale del dazio, applicata quasi contemporaneamente nei vari paesi europei (1) sia stata piuttosto che la causa, l'occasione del retrocedere del prezzo, il quale era ormai giunto al sommo della parabola derivante dalla speculazione, e prescindendo perciò dal considerare i dati del periodo centrale corrispondente, possiamo constatare come la stabilità del prezzo, ad un livello pur alto, dal principio dell'anno, non sia stata scossa dalla diminuzione del dazio, nè il livello basso, corrispondente al periodo successivo alla sospensione, sia stato vinto dalla sua imposizione, prima parziale e poi totale.

2. Ora, se la prima constatazione non contrasta alla conclusione che non ad ogni diminuzione del dazio corrisponde quella del prezzo, sembra invece aversi contraddizione, nella seconda, al principio per cui si eleva il prezzo ad ogni aumento di dazio.

Ma, se noi guardiamo agli anni precedenti, o anche ai più recenti, troviamo che il prezzo normale e generale del grano in Italia si aggirava intorno a 24-26 lire al quintale, per cui possiamo dire che la riduzione del 23 gennaio aveva riguardo a un prezzo già inferiore al normale ed in istato di espansione latente, sì che non riescì da sola a frenarlo, mentre la nuova applicazione del luglio e dell'agosto, avendo trovata la speculazione già esausta e il prezzo ricondotto alla normalità, non ebbe, da sola, il potere di risuscitare il fenomeno speculativo, tanto più data la normalità della produzione di quell'anno, che allora veniva sul mercato, e la esistenza di stocks accumulati durante l'esenzione di dazio.

Occorre invero ricordare, che, mentre nel 1897 la produzione italiana era stata la più scarsa di tutta la serie degli anni considerati nella tavola a pag. , tanto da rappresentare una deficienza sul consumo, malgrado la fortissima importazione, di quasi 8 milioni e mezzo di quintali, il raccolto del 1898 era stato normale, sì da non richiedere il prolungarsi di una forte importazione.

Come questa si sia svolta nei vari mesi del 1898, in confronto al 1897, è dimostrato dai seguenti dati, in tonnellate.

	1898	1897	Differenza nel 1898
Gennaio	32.388	21.867	+ 10.521
Febbraio	47.739	26.836	+ 20.903
Marzo	90.063	24.672	+ 65.391
Aprile	118.111	23.550	+ 94.561
Maggio	186.287	43.686	+ 142.601
Giugno	226.263	33.498	+ 192.765
Luglio	56.200	47.026	+ 9.174
Agosto	14.160	42.244	— 28.075
Settembre	14.100	35.058	— 20.958
Ottobre	27.887	34.934	— 7.047
Novembre	19.758	39.200	— 19.442
Dicembre	44.280	41.537	— 2.743
	878.235	414.108	464.127

(1) In Francia ciò avvenne il 4 maggio, in Germania il in Spagna il 5 maggio, in Portogallo il 28 aprile.

Ciò che più sorprende in tali dati è la relativa scarsità delle importazioni nella seconda metà del 1897, mentre, come sappiamo, il raccolto interno era stato assai scarso.

Il fenomeno, che può spiegarsi coll'altezza ormai raggiunta dai prezzi, che rendeva ben remunerativa la vendita immediata del prodotto indigeno, portò verso la fine del 1897 e il principio del 1898, a una condizione di deficienza delle quantità disponibili, che consigliò il Governo a una prima riduzione del dazio, da lire 7,50 a 5, in data 23 gennaio, coll'effetto sulla importazione di darle un rapido e cospicuo sviluppo, come può vedersi dalle cifre dei mesi di febbraio, marzo e aprile. Ciò non bastò però, e la carestia manifestatasi, colle conseguenti gravi agitazioni popolari, indusse il Governo all'abolizione completa del dazio a partire dal 6 maggio, fino al 30 giugno. Gli effetti sul commercio sono visibili nelle ingenti quantità importate nei due mesi di maggio e giugno, quantunque, considerati i limiti dell'incremento che l'importazione era andata assumendo nei tre mesi precedenti, sia dubbio se pur col dazio a 5 lire non si fosse avuta la stessa espansione constatata dopo l'abolizione (1). Ciò che invece risulta evidente è l'effetto della reimposizione del dazio di 5 lire avvenuto il 1° luglio, per la quale l'importazione passò da 226,000 tonnellate del giugno, a 56,000 del luglio, mentre la reintegrazione, dal 15 agosto, del diritto doganale a lire 7,50, come prima della crisi, fece ridurre la quantità introdotta in agosto a 14,000 tonnellate, somma che si mantenne pure in settembre, aumentando verso la fine dell'anno, pur rimanendo sempre in proporzioni relativamente modeste.

(continua). ALDO CONTENTO.

(1) In realtà, provenendo molto del grano importato dall'America, è evidente che, essendo durata la sospensione meno di due mesi, una gran parte di quello introdotto in franchigia deve avere corrisposto ad ordinazioni precedenti l'abolizione, per cui solo per gli arrivi del giugno, e certo non per tutti, si deve vedere l'effetto del provvedimento: solito difetto della corta durata!

Il prossimo raccolto granario.

Durante tutta la durata della guerra, e grazie all'imposizione del razionamento, l'approvvigionamento granario dei Paesi alleati potette essere assicurato, malgrado gli ostacoli che provenivano dalla guerra sottomarina e dalla deficenza della produzione europea; e se questo approvvigionamento sofferse di qualche gravosa restrizione, l'anno scorso specialmente, la crisi non fu che passeggera.

La campagna agricola si apre generalmente in agosto; siamo quindi prossimi al suo inizio. Che cosa ci riserva il prossimo raccolto, ora che il numero degli acquirenti di grano andrà certamente aumentando? Quali sono le risorse granarie di cui il mondo intero sta per disporre, e, sopratutto, quali i bisogni da soddisfare?

A queste domande rispondono alcuni dati ed informazioni che l'ufficio centrale dei cereali francese ha comunicati alla stampa parigina, dati ed informazioni che non hanno, se pure sono stati preparati con metodo diligente e rigoroso, un significato assoluto, visto che i raccolti agricoli rimangono sottoposti agli eventi metereologici, or tristi or lieti.

Per stabilire il bilancio completo della prossima campagna granaria conviene ricercare dapprincipio se la campagna in corso lascerà un riporto granario, un'eccedenza che possa venire aggiunta al nuovo raccolto. L'Ufficio centrale dei cereali valuta che, alla data del primo aprile 1919, il soprappiù esportabile dei principali Paesi super-produttori di grano — dei Paesi esportatori secondari, come l'Africa, non si è tenuto alcun conto — raggiungeva approssimativamente in quintali:

	milioni
Stati Uniti	70,0
Argentina	33.0
Australia	75.0
Totale	178,0

Ora, i bisogni sia coperti e da coprire sino al primo agosto prossimo — bisogni di 4 mesi — non dovrebbero sorpassare in quintali:

	milioni
Inghilterra	20.0
Francia	12.0
Italia	9.0
Germania	25.0
Austria-Ungheria	17.0
Spagna	1.0
Olanda	2.0
Svizzera	2.0
Paesi scandinavi	2.0

Da questa enunciazione i bisogni attuali in grano dell'Imperi centrali risultano più che raddoppiati. Quanto ai bisogni della Russia, della Rumania, della Bulgaria e degli altri Paesi balcanici, la cui produzione granaria è deficiente, possono essere valutati a circa 50 milioni di quintali, ammettendo che questi Paesi non dispongano più di alcuna riserva granaria.

La totalizzazione di questi diversi bisogni granari, dà, quindi, una cifra di 140 500.000 di quintali, contro 178 milioni di quintali che risultano disponibili, ciò che lascerebbe un margine di 37.500.000 quintali di grano per l'esercizio 1919-20. E' bene aggiungere, a questo punto, che i bisogni qui avanti enumerati sono basati sulla capacità di assorbimento dei vari Paesi; ma è da temere che il *quantum* di 140.500.000 quintali non possa essere materialmente utilizzato, per la semplice ragione che non può essere trasportato, nello spazio di qualche mese, dai paesi produttori a quelli consumatori. In tutti i casi, e quali che siano i bisogni mondiali, le disponibilità non solo sono sufficienti, ma possono lasciare, al 1° agosto 1919, un'eccedenza che varierà dai 37 ai 50 milioni di quintali e che può anche raggiungere i 78-80 milioni di quintali, a seconda della capacità di esportazione di ciascun paese produttore e del tonnellaggio che sarà messo a sua disposizione.

Anche ammettendo che l'eccedenza granaria dell'anno agricolo in corso non raggiunga che i 50 milioni di quintali e che le raccolte risultino deficienti nell'insieme dei paesi europei produttori, si può lo stesso affrontare con serenità l'avvenire, attendendo sino al febbraio-marzo 1920, nella quale epoca entreranno in campo i raccolti granari dell'Argentina, dell'Australia e dell'India.

In effetti, se le prospettive attuali, eccezionalmente buone, della raccolta americana si mantengono sino alla mietitura, è permesso scontare una eccedenza esportabile di 170 milioni di quintali. Sin da ora, d'altra parte, si può prevedere pel Canadà un'eccedenza di 35 milioni di quintali, oltre i 50 milioni di quintali rimasti dalla stagione 1918-19; un totale, quindi, di 85 milioni di quintali che uniti ai 170 milioni degli Stati Uniti, danno un totale complessivo di 150 milioni di quintali utilizzabili.

In queste previsioni non sono comprese nè la Russia nè la Romania, le quali Nazioni non saranno forse in grado di esportare, ma produrranno certo abbastanza per far fronte ai bisogni del consumo nazionale.

A partire dal 1° gennaio 1920, altre eccedenze verranno ad aggiungersi al sopracitato totale: 20 milioni di quintali cioè, esportabili dall'Australia; altri 20 milioni dall'Argentina e circa 15 milioni esportabili dalle Indie, Le disponibilità totali dei Paesi super-produttori, disponibilità che possono venire esportate, sommano, quindi, a ben 310 milioni di quintali. E' questo l'attivo della questione.

Il passivo, — cioè a dire i bisogni dei Paesi importatori — può essere così rappresentato, in cifre rotonde ed in quintali:

	milioni
Belgio	17.5
Francia	35.0
Inghilterra	40.0
Italia	17.0

Germania	40.0
Austria-Ungheria . .	10.0
Bulgaria	5.0
Spagna.	4.0
Paesi Bassi. . . .	5.0
Svizzera	4.0
Paesi scandinavi . .	5.0
Totale .	182.5

Riassumendo queste affrettate note, i bisogni d'importazione, che si prevedono per la campagna granaria 1919-20 nei paesi di deficente produzione, raggiungono i 182 milioni 500 quintali di grano. Anche ammettendo che questa supposizione pur sensibilmente esagerata, risulti domani insufficiente al reale consumo, resterà sempre un largo margine per fronteggiare le eventuali sorprese. E' bene. a questo punto, aggiungere che le importazioni annuali di avanti guerra per gli undici Paesi importatori suindicati, e negli anni di raccolto deficiente, raggiungevano un totale di 130 milioni di quintali. Se queste cifre, come dovrebbero essere, sono esatte, il mondo non correrà nessun pericolo, anche mettendo in bilancio possibili decienze di raccolto, di dovere imporsi le dure restrizioni del periodo bellico.

FINANZE DI STATO

Riforme tributarie germaniche. — Il Governo germanico ha presentato in questi giorni una prima serie di progetti di leggi tributarie per aumentare le risorse dell'Impero. Si tratta però soltanto, come lo dichiara la « Frankfurter Zeitung », di un antipasto; il grosso della riforma tributaria verrà in seguito. Secondo le previsioni dell'onorevole Dernburg, occorreranno alla Germania almeno 12 miliardi di marchi per far fronte alle spese interne e questo calcolo è tutt'altro che esagerato, perchè occorreranno ancora forse un paio di miliardi di più. In questa somma non è compreso un sol marco per il servizio interessi e ammortamenti delle somme da pagare agli alleati e per la ricostituzione economica dei paesi invasi. In realtà la Germania dovrà far fronte ad un totale di spese ascendente fra i 25 ed i 30 miliardi all'anno, ossia a dieci volte tanto il bilancio che aveva prima della guerra.

I sette progetti di riforma tributaria daranno un maggiore introito di 1200 milioni di marchi, ossia meno del 5 per cento della somma complessiva occorrente. I due cespiti principali proposti dal Governo sono dati dall'imposta sulle eredità; si prevede che verranno colpite tutte le eredità senza eccezione e non una ma due volte. In primo luogo vi sarà una imposta sul complesso dell'eredità, con un tasso relativamente mite, e poi ogni singolo erede dovrà pagare per proprio conto una tassa speciale variante secondo il grado di parentela. Sono dunque colpite anche le eredità dei coniugi e dei figli. Come è noto, la questione delle tasse sulle eredità era stata discussa a lungo fra il 1909 e il 1912 e allora l'opposizione fu così grande che il Governo dovette rinunciarvi. Ora il popolo tedesco accetterà senza opposizione un progetto identico ma con tassi molto più elevati. L'altra fonte principale prevista dal Governo nei progetti testè presentati è data da un inasprimento dell'imposta sul tabacco. Il Governo mantiene il sistema della « banderolle » applicato fin qui alle sigarette e che verrebbe esteso anche ai sigari; il massimo sarebbe di 50 pfennig per sigaro; l'imposta varia secondo la qualità ed il prezzo del sigaro. Il Ministro delle finanze prevede che questi due progetti daranno un aumento di introiti di circa 850 milioni di marchi. Le altre imposte riguardano lo zucchero, i trapassi di proprieta, le tasse sui piaceri, sulle carte da giuoco, sulle materie infiammabili; tutti questi cespiti darebbero complessivamente 350 milioni di marchi.

Ma queste sono inezie in confronto di ciò che si sta preparando. Prossimamente verrà imposta una cessione di quella parte della sostanza che fu guadagnata durante la guerra; i tassi di questa nuova imposta sono stati elevati in modo straordinario; per esempio un aumento di sostanza che raggiunge i 204,500 marchi viene ad essere intieramente confiscata (la Commissione dei rappresentanti degli Stati propone di elevare questo minimo a 440 mila marchi). Il Governo aveva previsto alla fine del 1918 che questa imposta avrebbe fruttato una somma di 10 miliardi di marchi. Ma dopo l'emigrazione di tanti capitali verso l'estero sarà difficile di ottenere questa somma.

Si annuncia per la fine di questa settimana la presentazione di un progetto di legge sulla confisca parziale delle sostanze; i tassi saranno tanto elevati che il Governo prevede di poterne ricavare da 70 a 90 miliardi di marchi. Sarà lasciato ai proprietari un termine abbastanza lato per il pagamento, ma essi avranno da pagare un congruo interesse al fisco.

Le prospettive che si aprono ai contribuenti germanici sono veramente impressionanti e non vien lasciata loro nessuna possibilità di reazione.

Bilancia dello Stato jugoslavo. — Il ministro delle finanze del regno dei Serbi, Croati e Sloveni ha presentato al Parlamento provvisorio di Belgrado il progetto di bilancio per l'anno 1919-20.

E' la prima volta che un bilancio unico è stato stabilito per la totalità dei paesi jugoslavi. Esso è accompagnato da una lunga relazione, il cui Ministro delle finanze traccia un quadro della situazione finanziaria del nuovo Stato. Le difficoltà alle quali deve far fronte il Governo sono grandi e un esame sommario del bilancio lo dimostra a sufficienza.

Il progetto di legge, infatti, prevede un « deficit » di 700 milioni di « dinars », rappresentanti quasi la metà dell'ammontare totale del bilancio. Il Ministro spera, nondimeno, di poter ridurre questo « deficit » a mezzo miliardo di « dinars ».

Una particolarità di questo primo bilancio jugoslavo è che esso è stabilito, simultaneamente, in « dinars » e corone, a cagione della qualità monetaria che esiste ancora nel quasi Stato jugoslavo.

Un'altra particolarità è che il bilancio si compone di diversi bilanci provinciali, cioè dei bilanci dei diversi territori di cui è costituito il regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che hanno ciascuno una amministrazione propria e pei quali ciascuno dei loro Governi ha redatto il quadro delle somme necessarie ai servizi del suo Paese.

Secondo il progetto di bilancio le spese approssimative, valutate per l'insieme dello Stato ascendono a 2,193,186,435 « diners » e le entrate a 1,416,237,908.

Siccome il ministro delle finanze ha espressa la speranza di poter ridurre il « deficit » di 200 milioni di « dinars » cioè di un terzo circa, risulta che i due terzi di spese saranno coperti con entrate ordinarie, mentre che, per l'ultimo terzo sarà necessario di ricorrere ad un prestito.

Bilancio dello stato ucraino. — La Russia attuale vive senza alcun bilancio statale, mentre l'Ucraina, malgrado le vicende vissute, ha saputo pure attraverso parecchie difficoltà, crearsene uno.

E' interessante notare che, prima della proclamazione della indipendenza, la Russia sfruttava l'Ucraina, ricevendo molto e restituendo poco. Difatti nel 1913, gravavano sul territorio ucraino in:

Imposte dirette	rubli	35,901,961
Imposte indirette	»	178,999,856
Monopolî	»	193,440,742
Proprietà statali	»	15,600,107
Cespiti diversi.	»	40,676,873
Totale	rubli	463,579,539

Quanto alle entrate dell'Ucraina, essa riceveva soli rubli 397,007,692, ripartiti nel modo seguente:

Santo Sinodo	rubli	7,808,998
Ministero degli Interni	»	24,049,286

Id.	delle Finanze	» 71,601,357
Id.	della Giustizia. . . .	» 13,123.625
Id.	della Pubblica Istruzione	» 21,407,021
Id.	delle Comunicazioni .	» 138'297,034
Id.	dell'Industria e Commercio.	» 4,433,335
Id.	dell'Agricoltura . . .	» 15,374,975
Allevamento di cavalli		» 715,285
Ministero della Guerra		» . 81,428,339
Id.	della Marina	» 2,830,569
	Totale rubli	397,007,629

Cosicchè ciò che il territorio ucraino dava alla Russia superava di 66,570,910 rubli (e il rublo valeva allóra 265 centesimi) quanto riceveva.

Questo sopravanzo andava a coprire i bisogni generali dello Stato russo.

Dopo quattro anni — nel 1918 — nell'Ucraina indipendente le entrate raggiunsero i 546,341,194 rubli, mentre le uscite ordinarie aumentarono dai 397 milioni dell'anno 1913 fino a 597,656,231 rubli. Le spese strordinarie crebbero fino a 2,223,947,400 rubli. Cosicchè le spese dello Stato assommarono a 2,793,603,631 rubli.

Nel principio dell'anno 1918 non esisteva un vero bilancio statale e le spese si facevano seguendo le norme del bilancio dell'anno 1917 in quella parte che si riferiva al territorio ucraino.

Ma esse non potevano soddisfare interamente i bisogni dell'Ucraina, tanto più che erano sorti altri bisogni, risultato della proclamazione dell'indipendenza.

Il procedimento seguito fu questo: ogni Ministero presentava il progetto del proprio bilancio, pel tramite del Ministero delle Finanze, alla Rada Centrale. E' necessario notare che le spese erano molto più alte di quelle dell'anno 1917. Si dovevano poi aggiungere spese speciali.

Durante l'anno 1918 si fece dunque il bilancio, esaminato e coordinato dalla Commissione speciale presso il Ministero delle Finanze.

Le uscite del bilancio ammontano a *karboranets* 5,346,735,634, coperte coll'entrate ordinarie e con emissione di banconote di Stato e le altre operazioni di credito alla somma di 2,097,004,542 karboranets, garantite dalle proprietà statali.

BILANCIO STATALE PER L'ANNO 1919.

Entrate ordinarie.

Imposte dirette	158,056,000
Imposte indirette	368,949,762
Tasse	119,232,350
Monopoli	1,737,248.000
Proprietà statali	760,823,769
Vendita di proprietà statali	918,000
Tasse agrarie	401,000
Restituzione al Tesoro	30,097,245
Diverse	3,957,858
Totale	3,179,680,984

Le uscite superano le entrate di karboranets 1,085,671,282.

Entrate straordinarie.

Differenze tra le entrate e le operazioni di credito per la liquidazione del tempo di guerra	33,000,000
Liquidazione delle proprietà del Ministero della guerra	7,630,134
Differenza tra le entrate e le spese per le operazioni dell'ex-gabinetto di Udiel	12,586,473
Amministrazione per la ricostruzione di Kiew	1,000,000
Vendita dei cavalli di cui non furono rintracciati i proprietari	1,000,000
Vendita di stoffe e tabacco	2,833,501
Prodotti alimentari per i prigionieri di guerra	1,500,000
Rendite della flotta commerciale. . . .	10,000,000
Totale	70,050,108

Le uscite straordinarie superano le entrate di 1,011,373,260.

Deficit 2,097,004,542.

Secondo la legge del 27 maggio del 1918, sono state emesse 40 serie di banconote per la somma di	1,004,650,000
Dalle operazioni di credito	1,092,354,342
Totale.	2,097.004,545

Uscite ordinarie.

Alte istituzioni di Stato	17.018,312
Ministero del Culto.	20,941,040
Id. degli Interni	348,528,708
Id. della Sanità	31,681,540
Id. delle Finanze	475,183.561
Id. della Giustizia. . . . . , .	106,292,711
Id. degli Esteri	8,546,097
Id. dell'Istruzione.	227,762,485
Id. delle Comunicazioni	1,151,270,183
Id. del Commercio e dell'Industria	18,883,500
Id. del Lavoro	2,358,809
Id. dell'Agricoltura	87,476,838
Id. degli Approvvigionamenti . .	1,251,810,053
Id. della Guerra	352,101,302
Id. della Marina	31,377,399
Id. del Controllo	9,919,728
Pagamento dei prestiti	19,200,000
Aumenti stipendi, traslochi, viaggi . .	100,200,000
Totale	4,265,352,266

Uscite straordinarie.

Formazione dell'Armata.	46,000,000
Fondo dell'esercito.	25,000,000
Pagamenti relativi alla guerra	591,441,685
Costruzione delle ferrovie.	50,556,976
Aumento del capitale ferroviario . . .	93,500,000
Capitale del Banco di Stato	150.000,000
Prestiti agli Zemstwo, cooperative . .	32,000,000
Prestito all'Ambasciata polacca per i fuggiaschi	1,000,000
Costruzioni a Kiew.	11,170,000
Soccorsi ai poveri di Kiew e Odessa .	1,332,500
Pagamenti ai contadini per cavalli requisiti.	990,000
Controllo sul commercio nei porti . .	167,422
Lotta contro le epidemie	9,695,000
Pagamento debiti dell'anno 1917. . . .	1,980,147
Soccorsi alla Galizia orientale	6,000,000
Diversi.	70,438,738
Totale spese straordinarie	1,081,383,368
Totale generale	5.346,735,634

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Monopolio del caffè. — Il Presidente del Consiglio Nitti ha ricevuto i rappresentanti di tutte le Camere di Commercio italiane, riuniti a Roma, sotto la presidenza dell'on. Cassin, i quali chiedevano — dopo le dichiarazioni di intransigenza dell'on. Perrone e del direttore generale dei monopoli — quali fossero in definitiva i propositi del Presidente del Consiglio intorno al monopolio del caffè. Al colloquio assistevano anche il Ministro del Commercio on. Ferraris, e il Ministro delle Finanze on. Tedesco.

L'on. Nitti ha assicurato che la questione del monopolio del caffè verrebbe risolta per opera del governo e secondo i desiderata della classe. Avrebbe dato quindi incarico all'Unione delle Camere di Commercio di preparare il progetto di legge inerente alla soluzione del problema. Tale progetto di legge avrebbe per base lo schema di proposte, già presentate dal sig. Trombetta all'on. Tedesco, basato cioè sulla libertà di commercio e sulla imposizione di una tassa mobile a seconda dei prezzi di origine. I rappresentanti del commercio di caffè hanno già diramato ai loro colleghi di Genova il seguente dispaccio: « Governo tramite Unione Camere Commercio dà affidamento libera adeguata soluzione, autorizzando smentire voci propositi governo applicare monopoli ».

Società Ital. per le Strade Ferrate Meridionali (1).

Brevemente accenniamo ai fattori economici e finanziari che influiscono sopra lo svolgimento normale delle operazioni della azienda, e quindi sopra il risultato definitivo del Bilancio.

I cambi con l'estero, le imposte e le tasse sono i fattori sui quali non può agire in nessun modo la Società, ma che hanno invece una straordinaria importanza, spesso decisiva, sopra le risorse correnti.

I cambi, necessari al servizio all'estero delle obbligazioni e delle azioni, hanno imposto una spesa annuale, a carico dei successivi esercizi, che è andata continuamente aumentando, come

(1) Vedi *Economista* N. 2357 del 6 luglio 1919 pag. 205.

infatti rilevasi dal quadro seguente, il quale, già presentato l'anno scorso, è completato con la cifra corrispondente all'esercizio 1918:

1906	L.	8.783,79
1910	»	94.689,77
1912	»	163.586,61
1914	»	295.184,35
1915	»	1.031.917,95
1916	»	1.423 988,03
1917	»	1.906.767,22
1918	»	2.327.129,87

Una ingente parte degli utili industriali è stata assorbita dall'incremento vertiginoso dei cambi, e purtroppo a tale riguardo non possiamo sperare in un prossimo cambiamento favorevole, dobbiamo anzi registrare ulteriori aumenti manifestatisi dopo la chiusura del decorso esercizio.

Le imposte e le tasse rappresentano altro fattore della massima importanza, sul quale non è lecito ancora esprimere giudizi rispetto all'avvenire, giacchè tutti sentiamo come sia necessario contribuire efficacemente alla salda ricostruzione del Bilancio dello Stato e come si impongano radicali provvedimenti. Senza elevarci quindi a giudici, nè a critici, vorremmo però che l'opera fiscale non soffocasse lo sviluppo delle industrie.

Dal 1° marzo corrente anno è stato soppresso il contributo dei centesimi di guerra sui pagamenti relativi alle annualità di riscatto, ma altre tasse elimineranno il vantaggio così ottenuto.

Il Bilancio del decorso esercizio deve il sensibile suo miglioramento alla mutata situazione delle industrie con le quali la Vostra Società è in rapporto. Il saggio medio di impiego in partecipazioni industriali ed altri investimenti, saggio che è indice sicuro, nell'apprezzamento dei risultati del Bilancio, da

5,324 per cento nel 1915
5,771 » » 1916
5,181 » » 1917

è salito al

6,59 » » 1918.

Il capitale mediamente impiegato in partecipazioni ed altri investimeuti nel 1918 è diminuito di L. 2,149,058, pur nondimeno il suo reddito complessivo è salito da L. 4,745,415 nel 1917 a L. 5,894,281 nel 1918.

Si sono compiute vantaggiose operazioni di vendita relative a titoli industriali posseduti dalla Società. L'utile conseguito, sebbene possa apparire come straordinario, pure oggi, data la struttura finanziaria assunta dalla Società Vostra, deve rientrare nella categoria dei cespiti dovuti al movimento dei titoli, ed ai quali gli amministratori dovranno in avvenire rivolgere la massima cura, rappresentando essi, in ultima analisi, la fonte propriamente industriale dell'attività sociale.

La valutazione patrimoniale pei titoli in portafoglio, come figura in Bilancio, presenta un notevole margine rispetto a quella che risulterebbe dall'applicazione delle norme fissate dall'apposito Decreto Luogotenenziale N. 100 del 26 gennaio 1919.

Il conto di liquidazione dell'esercizio 1918 chiude con un utile di . . . . . L. 552,787.23
contro il disavanzo relativo al 1917 di . . . » 672,688,95

e quindi con un miglioramento di . . . . L. 1 225,476.18 rispetto al precedente esercizio. Ma dobbiamo considerare altresì la formazione della riserva straordinaria di L. 2,500,000, di cui abbiamo già detto, e che si è costituita a spese dell'esercizio.

In relazione al conto di liquidazione, ma senza tener conto delle partite che derivano automaticamente dal congegno finanziario dei titoli sociali e che riguardano interessi ed ammortamenti di obbligazioni e di azioni, dobbiamo rilevare al *Dare* la diminuzione della partita « ricchezza mobile », nonchè l'aumento della partita « tasse ed imposte ». Tali variazioni sono dovute: la prima al diminuito reddito imponibile dell'esercizio 1916, sul quale è stata stabilita la ricchezza mobile pel 1918, e la seconda invece al maggior carico dei cambi e delle tasse.

Si ha un aumento di L. 30,326.84 nelle spese di amministrazione, dovuto a provvedimenti presi a favore del personale, giustificati ampiamente dalle mutate condizioni della vita.

All'*Avere* si ha il considerevole aumento di L. 1,148,866.43 nei « proventi di partecipazione ed altri investimenti », e l'altro di L. 2,273,197.28 nei « proventi eventuali ».

Riguardo al Bilancio Generale, e quindi all'*Attivo* ed al *Passivo* sociale alla data del 31 dicembre 1918, dobbiamo osservare per la partita attiva « prelievi dai capitali liberi » l'ammontare della quota di L. 405,000 corrispondente al decorso esercizio, secondo il solito piano finanziario adottato dalla Società.

In oltre rileviamo l'aumento sensibile della partita « Portafoglio, banchieri e cassa », che trova riscontro in gran parte con l'aumento al *Passivo* della partita « Creditori diversi ».

Abbiamo nel corso dell'esercizio assistito alle riunioni Consiliari e proceduto a periodiche verifiche presso gli Uffici di Contabilità e di Cassa, riscontrando sempre perfetta regolarità amministrativa. Siamo in grado per tanto di accertare la corrispondenza tra le registrazioni sociali ed i saldi contabili.

L'On. Direzione e gli egregi Funzionari ci furono sempre cortesi collaboratori nell'opera di indagine compiuta da noi, e dobbiamo rivolgere loro vivi ringraziamenti.

Vi invitiamo finalmente ad approvare il Bilancio ed il Conto di liquidaziene come Vi è presentato dall'On. Vostro Consiglio di Amministrazione, ed a fissare quindi l'erogazione dell'utile dell'esercizio 1918 nel modo seguente, che permette di assegnare Lire una alle azioni in circolazione e cartelle di godimento, e di riportare a nuovo una somma superiore a quella corrispondente all'esercizio 1917:

Utile dell'esercizio 1918		L. 552,787.23
Prelievi statutari:		
alla riserva ordinaria	L. 27,639.36	
al Consiglio d'Amministrazione ed ai Capi servizio	» 98,000.00	
rimborso ai portatori di azioni nominative	» 1,302.08	
		» 126,941.44
Rimangono nette . . .		L. 425,845.79
Aggiunto il residuo al 31 dicembre 1917 . . .		» 487,234.47
Sommano		L. 913,080.26
Meno il dividendo in ragione di Lire una per azione		» 420,000.00
A conto nuovo. . . .		L. 493.080.26

Tale risultato offre la conferma delle migliorate condizioni della Società, ma non è sufficiente a far dimenticare o trascurare in avvenire gli elementi di incertezza che sussistono tuttora, e sui quali il buon volere e le cure degli amministratori non hanno modo di influire direttamente.

Nel rassegnarVi il mandato di cui ci avete onorati, e del quale Vi abbiamo reso conto con la presente relazione, sentiamo il desiderio di esprimere il voto fervido che la fine gloriosa della nostra guerra abbia segnato l'inizio di un periodo storico di progresso rapido ed intenso, fecondo dei migliori risultati, in tutte le manifestazioni economiche ed industriali della Nazione, e che la Società Vostra, forte delle sue splendide tradizioni, possa parteciparvi largamente con rinnovato vigore.

Firenze, 7 Maggio 1919.

I SINDACI
Avv. Flaminio Anau
Ing. Guido Toja
Bartolomeo Gaggero.

DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA.

Risultano depositate azioni num. 131,654, con diritto e voti num. 3997.

Sono intervenuti all'Assemblea n. 109 azionisti, rappresentanti n. 120.511 azioni, con diritto a voti n. 564.

L'Assemblea

ha approvato all'unanimità due Ordini del Giorno presentati, l'uno dall'azionista signor Giuseppe Cerutti e l'altro dall'azionista signor avv. Giorgio Levi;

il primo dei quali, oltre al richierere maggiore chiarezza nella forma del Bilancio, fa voti perchè venga resa più intensa l'attività sociale;

ed il secondo invita il Consiglio a convocare entro luglio una Assemblea straordinaria per deliberare, sempre in vista di una più intensa attività sociale le necessarie modificazioni dello Statuto e l'eventuale aumento di capitale;

ha inoltre approvato la Rel zione e l'operato del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio dell'anno 1918, ed ha fissato in lire una il dividendo per ciascuna delle 420,000 azioni e cartelle di godimento in circolazione;

ha determinato, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 dello statuto sociale, che il numero dei Membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 15;

ha eletto Consiglieri di Amministrazione i signori:

Balduino cav. Sebastiano
Borgnini comm. ing. Secondo
Casini comm. avv. Luigi
Tabarrini cav. avv. Cammillo
Viale comm. rag David
Ginori-Conti principe Piero,

ed ha nominato Sindaci i signori:

Anau avv. Flaminio
Toja comm. ing. Guido
Gaggero Bartolomeo,

Sindaci supplenti i signori:

Pelli-Fabbroni conte Giovanni
Zannoni rag. Armando,

e stabilite in L. 3,000 per ognuno dei Sindaci effettivi la retribuzione annua prevista dall'art. 154 del Codice di Commercio con effetto anche pel 1918.

Proprietario-Responsabile: M. J. de Johannis

Luigi Ravera, *gerente*

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO		30 aprile 1919	31 maggio 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	L.	148,027,627.63	170,002,615.35
Cassa, cedole e valute	»	1,392,568.71	3,439.567.74
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	»	2,096,458,908.33	2.312,206,345.59
Effetti all'incasso	»	51,399,513.52	49,274,097.95
Riporti	»	122,889,319 44	131,483,714.17
Effetti pubblici di proprietà	»	67,866,612.20	65,709,494 37
Anticipazioni su effetti pubblici	»	10,070,684.82	10.011,191.12
Corrispondenti - Saldi debitori	»	864,205,502.65	946,424,763.66
Debitori per accettazioni	»	48,940,399.65	49,197,109.44
Debitori diversi	»	20,038,285.16	35,758,042.50
Partecipazioni diverse	»	34,659,384.33	34,332,086.48
Partecipazioni Imprese bancarie	»	29,044,376.60	28,966,982.15
Beni stabili	»	18,960.879.34	18,960,879.34
Mobilio ed imp diversi	»	1 —	1 —
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	»	16,539,509.50	19,539,509.50
Deb. per av. dep per cauz. e cust.	»	2,920,035,958 —	3,014,445,385.32
Risconti attivi	»	—	—
Spese ammin. e tasse esercizio	»	10,846,201.08	13,458,410.40
Totale	L.	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08
PASSIVO.			
Cap. s. (N. 272,000 azioni da L. 500 e N. 8000 da 2500)	L.	208,000,090 —	208,000,000 —
Fondo di riserva ordinaria	»	41,600,000 —	41,600,000 —
Fondo riserva straordinaria	»	41,100,000 —	41,100,000 —
Riserva sp di ammort. rispetto	»	12,625,000 —	12,625,000 —
Fondo assa azioni - Emiss. 1918	»	3,550,000 —	3,550,000 —
Fondo previd. pel personale	»	19,422,810.28	16,604,220.87
Dividendi in corso ed arretrati	»	6,668,470 —	4,857,500 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi	»	649,355,531.08	667,250,721.62
Corrispondenti - saldi creditori	»	2,172,973,906.07	2,460,723,736.34
Cedenti effetti all'incasso	»	94,859,519.55	89,955,104.99
Creditori diversi	»	109,346,758 39	125,470,630.84
Accettazioni commerciali	»	48,940,399.65	49,197,109.44
Assegni in circolazione	»	113,967,537.23	141,178,200.35
Cred. per avallo deposit. titoli	»	2,920,035 958 —	3,014,446,385.32
Risconti attivi	»	—	—
Avanzo utili esercizio 1918	»	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	»	18,236,380.45	22,959,121.05
Totale	L	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO.		30 aprile 1919	31 maggio 1919
Azionisti a saldo azioni	L.	—	—
Numerario in Cassa	»	143,787,552.72	122,324,496.84
Fondi presso Istituti di emiss.	»	—	—
Cedole, Titoli estratti - valute	»	—	—
Portafoglio	»	1,266,311,264.07	1,606 308,416.69
Conto riporti	»	159,771,647.27	251,608,529.26
Titoli di proprietà	»	99,729,711.10	104,195,100.73
Corrispondenti - saldi debitori	»	1,093,127,177.09	1,034,192,283.78
Anticipazioni su titoli	»	—	—
Conti diversi - saldi debitori	»	17,050,060.91	15,591,051.68
Esattorie	»	1,828,513.69	2,194,317,69
Partecipazioni	»	9,849,028,95	11,504,030.56
Beni stabili	»	17,635,206.48	72,240,958.70
Partecipazioni diverse	»	93,339,433.95	18,259,643.48
Soc. an. di costruzione « Roma »	»	1,800,000 —	1,800,000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	400,000 —	400,000 —
Debitori per accettazioni	»	7,459,126.54	9,762,841.02
Debitori per avalli	»	78,029,456.68	82,090,154.84
Risconto	»	—	—
Conto Titoli:			
fondo di previdenza	»	3,872,666.22	5,858,614.84
a cauzione servizio	»	5,534,222.35	5,936,022.35
presso terzi	»	86,312,124.20	89,681,770,77
in depositi	»	1,250,109,899.99	1,380,192,293,99
Totale	L.	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22
PASSIVO.			
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	L.	315,000,000 —	315,000,000 —
Riserva ordinaria	»	41,000,000 —	41,000,000 —
Fondo deprezzamento immobili	»	2,631,795 —	2,631,795 —
Utili indivisi	»	928,201.06	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo	»	—	—
Fondo previdenza per il person.	»	3,872,666.29	—
Dep. in c/c ed a risparmio	»	699,619,725.83	741,759,155.40
Buoni frutt. a scadenza fissa	»	—	—
Corrispondenti - saldi creditori	»	1,705,678,665.87	1,954,739,155.40
Accettazioni per conto terzi	»	7,459,126.54	9,762,841.02
Assegni in circolazione	»	93,757,554.76	123,123,421,89
Creditori diversi - saldi creditori	»	26,509,117.68	50,123,907.10
Avalli per conto terzi	»	78,029 456.68	82,090,154.84
Esattorie	»	—	—
Conto Titoli	»	1,344,956,246.54	1.481,668,701.95
Avanzo utili esercizio precedente	»	—	—
Utili lordi del corrente esercizio	»	7,724.698.21	11,319,756,56
Totale	L.	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO.		30 aprile 1919	31 maggio 1919
Azionisti saldo Azioni	L.		4,371,700 —
Cassa	»	167,800,262 —	189,919,819.55
Portafoglio Italia ed Estero	»	1,668,909,063.75	1,791,352,128.05
Riporti	»	174,442,933.50	197,756,404.80
Corrispondenti	»	634,863,329.95	666,687,846.15
Portafoglio titoli	»	26,693,787.40	28,041,527.55
Partecipazioni	»	7,055.951,95	7,049,734.85
Stabili	»	12,500,000 —	12,500,000 —
Debitori diversi	»	45,117,650.05	56,836,983.05
Debitori per avalli	»	83,093,132.15	86,647,524.10
Conti d'ordine:			
Titoli Cassa Prev. Impiegati	»	5,125,118.80	5,161,508.20
Depositi a cauzione	»	2,890,515.50	2,949.189.50
Conto titoli	»	2,914,783,561.65	2,971,879,361 —
Totale	L.	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80
PASSIVO.			
Capitale	L.	200,000,000 —	200,000,000 —
Riserva	»	32,000,000 —	32,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparm.	»	644,267,643.95	665,330,088.50
Corrispondenti	»	1,704,201,988.45	1,894,452,728.20
Accettazioni	»	28,034,990.05	18,815,006.40
Assegni in circolazione	»	81,260,430 20	90,769,039.60
Creditori diversi	»	40,399,510.45	44,006,829.85
Avalli	»	83,093,132 15	86,647,524.10
Esercizio precedente	»	—	—
Utili	»	3,571,705.05	9,142,451.45
Conti d'ordine:			
Cassa Previdenza Impiegati	»	5,125,118.80	5,161,508.20
Depositi a cauzione	»	2.890,515.50	2,949,189.50
Conto titoli	»	2,914,783,561.65	2,971,879,361 —
Totale	L.	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ		31 dicem. 1918
Cassa: Numerario	L.	7,704,336.94
Cambiali	»	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	»	169,650,456 —
Cartelle fondiarie	»	4,649,347 —
Diversi	»	2,314,483 —
Riporti	»	2,750,000 —
Depositi presso Istituti di emissione	»	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	»	4,158,585.59
Partecipazioni	»	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	»	16.430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	»	159,087 —
Portafoglio	»	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	»	291,668.85
Crediti ipotecari	»	119,140,212.83
Crediti chirografari	»	35,914,145.92
Beni immobili	»	4,897,722.03
Crediti diversi	»	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione	»	70,088,580.73
A custodia	»	49,064,559.67
Per cause diverse	»	278,348.22
Elargizioni anticipate	»	103,051.05
Interessi passivi e tasse	»	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	»	1,659,727.73
Totale generale	L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ		
Risparmi	»	175,244,077.82
Depositi vincolati	»	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	»	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	»	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	»	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	»	70,528,000 —
» » estratte	»	319,500 —
Corrispondenti - Saldi passivi	»	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	»	194,515.72
Debiti diversi	»	11,011,205.60
Totale del passivo	L.	385,969,608.39
PATRIMONIO		
Riserva ordinaria	»	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	»	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio	L.	401,624,924.37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	»	328,839 —
Id. id. (succursale)	»	150,839 —
Diversi	»	118,951,810.62
	L.	521,056,412.99
Rendite e profitti	»	18,136,377.10
Totale generale	L.	539,300,617.80

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic 1915	31 dic. 1916	31dic. 1917	31 dic 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	*100*	*119,41*	*130,15*	*148,87*	*100*	*229,90*	*254,68*	*363,27*	*100*	*167,84*	*155,77*	*297,64*	*100*	*105,63*	*157,25*	*193.81*
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	*100*	*90,28*	*186,79*	*290,24*	*100*	*131,62*	*313,44*	*422,17*	*100*	*114,31*	*249,87*	*468,41*	*100*	*93,12*	*103,18*	*166,84*
Corrisp. saldi debitori	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	*100*	*115,45*	*134,92*	*242,08*	*100*	*103,59*	*136,13*	*284,40*	*100*	*144,85*	*274,89*	*497,41*	*100*	*60,13*	*88,28*	*170,47*
Riporti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	*100*	*83,78*	*90,94*	*88,78*	*100*	*73,75*	*75,64*	*101,48*	*100*	*126,85*	*339,34*	*284,03*	*100*	*63,08*	*30,72*	*62,51*
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	*100*	*122 64*	*152,84*	*106,99*	*100*	*93,53*	*77,56*	*91,51*	*100*	*132,51*	*118,18*	*154,88*	*100*	*108,08*	*77,31*	*62,49*
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	*100*	*85,25*	*147,68*	*209,80*	*100*	*94,43*	*163,06*	*248,05*	*100*	*111,66*	*170,61*	*269,64*	*100*	*69,97*	*79,11*	*118,20*

(1) — Società Bancaria. + Credito Provinciale.